

Puniamo chi non controlla

«Scopri un assenteista e troverai un tesoro». Si potrebbe parafrasare così il guadagno che si potrebbe fare se l'assenteismo nel pubblico impiego fosse effettivamente scoperto e combattuto. Stime approssimative indicano in un punto percentuale di Pil (14 miliardi di euro) la spesa assorbita dalle giornate di assenza dei pubblici dipendenti.

Si tratta del più classico esempio di spesa improduttiva a carico dei contribuenti, la cui riduzione a livelli più fisiologici consentirebbe di portare alla luce un "tesoretto" di notevoli dimensioni. Eppure la lotta all'assenteismo stenta a decollare, come è stato documentato sul Sole 24 Ore del 27 febbraio: un'indagine condotta dall'Ispettorato per la Funzione pubblica ha messo in luce fenomeni preoccupanti.

La maggior parte delle amministrazioni ha ammesso candidamente di essere inadempiente su verifiche interne e controllo dei dipendenti. Molte non hanno nemmeno risposto alle richieste dell'Ispettorato. Se a ciò si aggiunge che i casi di licenziamento per assenteismo sono, nel pubblico impiego, rari come le mosche bianche, la conclusione che se ne trae è una sola: non scandalizziamoci se i pubblici dipendenti si assentano molto, è il minimo che ci possiamo aspettare considerato il livello di tolleranza dimostrata dai vertici delle amministrazioni.

Rassegnarci, quindi? Certamente no. Occorre continuare a denunciare e a scandalizzarsi. Solo così può succedere qualche cosa. Come è accaduto con la firma del contratto collettivo dei dipendenti delle Agenzie Fiscali. Nel contratto si prevede che l'indennità di amministrazione venga decurtata per gli assenteisti e che vengano aumentati i riconoscimenti per coloro che si assentano di meno. Le parti sociali cominciano a prendere misure che vanno nella giusta direzione. Misure che, però, non bastano.

Una condizione necessaria è che le amministrazioni diventino più severe e maggiormente interessate a combattere il fenomeno. Bisognerebbe applicare "il bastone e la carota" non solo nei confronti dei dipendenti lavativi, ma anche e soprattutto nei confronti delle stesse amministrazioni che non fanno abbastanza per esercitare i poteri di controllo e repressione.

Strumenti appropriati possono essere trovati. Per esempio, gli stessi fondi per i premi di produttività, che molto spesso vengono dati a pioggia, non dovrebbero essere attribuiti a quelle amministrazioni il cui tasso di assenteismo oltrepassasse limiti fisiologici. Soprattutto non dovrebbero essere attribuiti a quelle amministrazioni che si rifiutassero di metter in atto gli strumenti di verifica e di controllo della presenza e dei comportamenti dei loro dipendenti sui luoghi di lavoro.

Altro esempio. Si ripropone il blocco (totale o parziale) del turnover. Fino ad ora è stato attuato in modo indifferenziato e indiscriminato, senza piani precisi che tengano conto delle reali e diverse esigenze delle amministrazioni. I tassi di assenteismo che, come si vede dai dati presentati, sono

molto differenziati da amministrazione ad amministrazione, potrebbero essere utilizzati a questo proposito. Le amministrazioni con elevati tassi di assenteismo dimostrano di avere ampi margini di risorse (umane) da utilizzate per svolgere la loro normale attività. Il blocco del turnover dovrebbe valere soprattutto per queste amministrazioni: perché dovrebbero essere autorizzate, per esempio, ad assumere nuovi lavoratori al posto di quelli che vanno in pensione, se non riescono a far lavorare e utilizzare in modo adeguato i lavoratori che hanno già a disposizione? In questi casi il numero dei loro dipendenti dovrebbe essere ridotto per costringerle a far lavorare di più (riducendo le assenze) quelli che rimangono in organico.

Con metodi di questo tipo (altri potrebbero essere previsti) si introdurrebbe un più forte conflitto di interesse tra assenteisti e amministrazioni, nonché tra assenteisti e dipendenti scrupolosi, impegnati a fare il loro dovere. Gli assenteisti vanno considerati dannosi all'interno delle loro stesse amministrazioni. In questo modo si aumenta la pressione nei loro confronti, per costringerli a cambiare registro.

Carlo Dell'Aringa, in Sole 24 ore.com, marzo 2008

Comprensione del brano:

- 1) Qual è la percentuale di PIL assorbita dal fenomeno dell'assenteismo?
- 2) Chi sono i maggiori responsabili dell'ampliamento dell'assenteismo secondo l'autore dell'articolo?
- 3) Quali sono i rimedi che vengono suggeriti per arginare il fenomeno?